

VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO, Anno C, 2 MARZO 2025

A volte capita che il Vangelo che ascoltiamo, un libro che leggiamo e quello che viviamo si abbraccino e si intreccino in un modo tanto bello e singolare da sembrare quasi un ricamo, capace di farci toccare con mano quanto la Parola del Signore sia proprio vita della nostra vita e lampada ai nostri passi.

È quello che mi è capitato qualche giorno fa. Cominciando a leggere e a masticare con un po' di anticipo il Vangelo di questa Domenica, sono rimasta colpita soprattutto da due versetti: «*Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio?"*» e ancora: «*la bocca [dell'uomo] esprime ciò che dal cuore sovrabbonda*». Versetti chiari, immediati, famosi, quasi proverbiali: mi sembrava quasi inutile ogni parola di spiegazione...eppure risuonavano con una tale insistenza in me da farmi pensare che il Signore volesse farmeli conoscere più in concreto e in profondità.

Ed ecco che, mentre stavo leggendo alcuni apoftegmi (=detti) dei padri del deserto, mi sono imbattuta nel padre Mosé, che fino ad allora era un perfetto sconosciuto per la sottoscritta: ladrone, grande peccatore, forse addirittura assassino, una volta toccato dalla grazia, intraprese un cammino di conversione che lo portò a vivere nel deserto e a servirsi con sapienza di tutte le occasioni pur di crescere nell'umiltà. La fama della sua santità non rimase nascosta, tanto che altri monaci lo presero come punto di riferimento...e vengo all'apoftegma a cui mi riferivo. Un giorno, un fratello peccò palesemente e i padri più anziani mandarono a chiamare il padre Mosé, affinché venisse a giudicarlo e a punirlo. Dovettero insistere parecchio, perché rifiutava di venire. Alla fine, eccolo arrivare recando sulle spalle una cesta forata, piena di sabbia. *Gli chiesero: «Padre, cos'è mai questo?».* *Disse loro l'anziano: «Sono i miei peccati che scorrono via dietro di me senza che io li veda. E oggi sono qui, per giudicare i peccati degli altri».* *A queste parole non dissero nulla al fratello, e gli perdonarono.* Fu così che mi staccai dal libro conservando viva davanti agli occhi la scena così emblematica e singolare del padre Mosé, che mi aiutava a comprendere e vedere in modo quasi plastico e concreto quei passaggi del Vangelo.

Ma la mia comprensione non era ancora completa: la grammatica ha sempre bisogno della pratica! Mancava una verifica, data da quel banco di prova che è la realtà. La vita fraterna non ha tardato a offrirmi l'occasione...poco dopo, infatti, mi sono imbattuta in quella sorella che fa quella tal cosa con quell'atteggiamento che proprio non digerisco. La mia prima reazione ha rivelato subito quanto sia ancora malato il mio cuore: istintivamente, avrei voluto sparare a zero e dirgliene quattro, per farle capire e vedere quanto sbagliava nel fare così...ma poi mi sono risuonati dentro come un campanello di allarme quei versetti del Vangelo, che hanno messo a nudo la trave del mio occhio. Mi sono accorta che quell'atteggiamento che mi dava tanto fastidio, a dire il vero, è anche mio e allora...ben venga il lavaggio di purificazione del Vangelo! Ho pensato al padre Mosé con la sua cesta forata piena di sabbia sulle spalle e ho capito che avrei fatto bene a mettermi anch'io sulle spalle una cesta forata, per ricordarmi che no, non spettava a me giudicare o criticare la sorella, visto che io faccio altrettanto, se non peggio...quanto lavoro ho ancora da fare su di me prima di correggere gli altri! E ho frenato la lingua da parole amare, anzi, il Vangelo ha messo a nudo le mie fragilità, ha liberato il mio cuore da ciò che non andava e che non era il caso di dire (frutto amaro del mio egoismo) e lo ha ricolmato di una luce nuova. Guardando alla Sorella, l'ho riconosciuta finalmente come sorella in umanità, degna di comprensione, di misericordia e di stima perché, pur attraverso tante fatiche, è in cammino come me con e incontro al Signore. E l'unica parola che mi è uscita è stata un "Grazie!". È proprio vero: lectio divina è lectio di vita!